

FRANCESCO SALVESTRINI, *Disciplina caritatis. Il monachesimo vallombrosano tra medioevo e prima età moderna* Roma, Viella, 2008, pp. 468.

Roberto Angelini

Il volume è nato dall'approfondimento, oltre che dall'aggiornamento bibliografico, di alcuni studi già apparsi o in corso di stampa in altre sedi, insieme ad altri lavori inediti sull'Ordine vallombrosano, di cui l'A. è esperto conoscitore, data lunga attività scientifica dedicata a questo argomento. Gli undici studi della raccolta sono divisi in due sezioni, denominate *L'abbazia* e *La congregazione*, per indicare il rispettivo ambito di specifico interesse: l'origine del patrimonio terriero che il cenobio fondato da Giovanni Gualberto allestì, in un primo tempo grazie alle donazioni, in seguito con le acquisizioni documentate dai contratti conservati soprattutto all'Archivio di Stato di Firenze; l'organizzazione istituzionale della famiglia monastica, fin dal primo secolo di vita, con uno sguardo su alcune realtà locali, interessate dalla presenza della Congregazione.

Il primo lavoro *Il patrimonio. Secoli XII-XIII* (pp. 23-64) propone un *excursus* sulla formazione del complesso fondiario, che alle donazioni ricevute dal monastero fin dalle origini, nel 1037, aggiunse, dalla metà del XII secolo acquisti reali o sotto forme dissimulate, per rientrare in possesso di terreni un tempo affittati, di cui i concessionari si erano appropriati. Lo studio degli atti relativi alle acquisizioni, di qualunque genere fossero, rivela lo spiccato orientamento alla compattazione organica dei terreni allo scopo di uno sfruttamento più razionale, ma anche per definire, rispetto a concorrenti laici ed ecclesiastici, l'ambito di pertinenza signorile da Firenze al Valdarno superiore e, in direzione nord, i valichi appenninici che conducevano all'Adriatico.

Sullo stesso tema verte anche il secondo studio, *La gestione del bosco* (pp. 65-80) che approfondisce l'impiego della proprietà terriera, a seconda che si trattasse della *pars dominica*, per lo più incolto boschivo, o della parte data in affitto, dal XIV sec. spesso con contratti di mezzadria. Per ciascuno dei due casi l'A. esamina i molteplici aspetti dello sfruttamento di flora e fauna boschiva, con una riflessione finale che ridimensiona l'immagine dei Vallombrosani come più attenti al rispetto dell'ambiente silvestre in confronto ad altri ordini religiosi, ma anche a istituzioni laiche rurali del medioevo.

Più rivolto all'aspetto economico risulta il terzo saggio, *Sacri imprenditori, sacri debitori* (pp. 81-108). Al centro dell'analisi è l'attività feneratizia svolta dai vallombrosani allo scopo di incamerare i beni dei debitori insolventi nell'area geografica di maggiore interesse politico. L'A. esamina la progressione diacronica di questa pratica, vista nel dettaglio delle forme di volta in volta assunte: oltre a indiscussi vantaggi (lo sfruttamento delle terre stesse, le *corvées* richieste ai mutuatari che non pagavano con puntualità, il radicamento al territorio dei proprietari obbligati a

lavorare per i regolari) sussistevano alcune difficoltà, incontrate soprattutto per le eccessive spese e la tassazione imposta dalla Camera apostolica.

La fonte privilegiata per tutte le considerazioni svolte consiste nell'ampio *corpus* documentario, che l'A. presenta, sulla base delle numerose ricerche svolte, nel quarto saggio: *La vita di un istituto attraverso i suoi documenti* (pp. 109-127). Delle circa 2500 pergamene, fino al XIV sec., sono esaminati gli atti databili tra 1139-96: il periodo caratterizzato dalle condanne pontificie del prestito a usura nella forma dei mutui agrari fondiari, che invece i monaci del Pratomagno continuarono a praticare con assiduità, soprattutto allo scopo di incamerare le proprietà terriere dei debitori insolventi nelle zone interessate dalle velleità signorili di Vallombrosa. L'A. esamina la tipologia dei documenti, conservati oggi nelle principali biblioteche fiorentine (Biblioteca Medicea Laurenziana, Biblioteca Nazionale Centrale, ma per la maggior parte nell'Archivio di Stato), per individuare le diverse forme di contratto, con l'integrazione di altre testimonianze: libri dell'amministrazione contabile, fonti fiscali della Repubblica Fiorentina e testimonianze letterarie, come gli epistolari e i memoriali degli abati maggiori.

A conclusione della prima sezione *Vallombrosa, Camaldoli e i cantieri navali del Granducato toscano* (pp. 129-148) varca la soglia dell'età moderna per esplorare il periodo dal 1537 al 1737: l'epoca, cioè, in cui i Granduchi per allestire la flotta militare medicea a Livorno incrementarono il commercio di legname proveniente dalle abetaie dei due enti religiosi del Casentino e del Pratomagno, oltre che dell'Opera metropolitana del Duomo fiorentino. L'A. analizza la documentazione presente nell'Archivio di Stato di Firenze, per definire la quantità, il tipo e il costo della legna venduta dai monaci, che si occupavano anche della delicata fase del trasporto, rischioso nel primo momento del cosiddetto «traino», cioè lo spostamento via terra dalla montagna, ma soprattutto nella «foderatura», ovvero la fluitazione lungo il corso dell'Arno, fino al porto labronico, dove c'era il pericolo che i tronchi si disperdessero in mare.

Il secondo gruppo di saggi si apre con l'aggiornamento dello *status quaestionis* riguardo, giusta il titolo, *La tradizione storiografica* (pp. 151-179). L'esame delle testimonianze sul movimento inizia dalle prime, precoci presentazioni agiografiche del fondatore, venti anni dopo la sua morte, fino alle biografie redatte nell'imminenza della crisi quattrocentesca quando, in seguito alla scissione, l'ordine approdò, verso la fine del secolo, alla Congregazione di Santa Maria di Vallombrosa, che aveva accettato l'Osservanza secondo la regola di Santa Giustina di Padova. Dall'età moderna l'erudizione vallombrosana aumenta in

quantità e forme di espressione, che l'A. *analizza in senso cronologico*, fino a giungere all'età contemporanea.

Anche il secondo saggio della sezione presenta una panoramica storica, relativa ai primi due secoli dell'Ordine sorto per iniziativa di Giovanni Gualberto. *La strutturazione dell'Ordine dalle origini al «Capitulum generale» del 1216* (pp. 181-244) ricorda la vocazione antisimoniaca che spinse il movimento dei primordi al limite dell'eresia, da dove rientrò nel pieno della famiglia benedettina con l'attività di Bernardo degli Uberti, importante dal 1091 al 1133 sotto molteplici aspetti: normativo, gerarchico, istituzionale. Il carisma che tuttavia il fondatore mantenne da vivo, anche dopo la morte rimase immutato, nell'ossequio al principale lascito spirituale: il *vinculum caritatis*, fondamento per la *fraternitas*, intesa come concordia di cuore e di anima, nella comunanza di beni e nella reciprocità di assistenza tra confratelli, sull'esempio della primitiva comunità apostolica.

Nel merito specifico dell'organizzazione istituzionale entra anche lo studio *I conversi dal secolo XI alle soglie dell'Età moderna* (pp. 245-302), dedicato a uno degli aspetti più cospicui di apertura al laicato, nonostante l'incertezza dell'istituzione che ha generato sovente aspetti contrastanti, nel frequente scarto tra la norma e la realtà attestata dalla storiografia. L'A. mette ordine nella questione, con la definizione di due principali categorie di conversi, dei quali esamina le principali mansioni, ridimensionando il portato di alcuni *topoi* sulla diffusa umile origine, che li avrebbe relegati alle sole attività manuali.

Il saggio successivo riguarda, come dice il titolo, *I rapporti con la grande aristocrazia rurale: i conti Guidi e i vallombrosani* (pp. 303-26): si tratta della ricostruzione dei rapporti tra la famiglia comitale e l'Ordine fin dalle sue origini. I Guidi, infatti, mantennero una politica favorevole ai vallombrosani, beneficiari di numerose donazioni almeno fino al 1115, cioè alla data di morte della marchesa Madide di Canossa, alla quale

speravano di succedere nella dignità marchionale. In seguito al tentativo deluso, ma anche alla crescente rilevanza di Vallombrosa come soggetto politico concorrente, le reciproche relazioni entrarono in crisi.

Ancora un aspetto locale rappresenta il centro dello studio *I rapporti con le comunità e le chiese locali: il caso di Figline Valdarno (secolo XII)* (pp. 327-346). Il monastero di San Michele Arcangelo a Passignano spicca tra i poteri laici ed ecclesiastici in area valdarnese negli anni Sessanta del XII sec. In particolare l'A. ripercorre le relazioni con i notabili locali, ma soprattutto con l'episcopato fiesolano e fiorentino, nelle questioni che i vallombrosani tentarono di risolvere spesso con il ricorso alla autorità pontificia.

La raccolta si chiude con *Le visite canoniche fra Duecento e Quattrocento* (pp. 347-385): studio di uno dei tratti peculiari più antichi nell'Ordine fondato da Giovanni Gualberto, che con il suo esempio ispirò la consuetudine della periodica visita compiuta dall'abate maggiore ai monasteri della Congregazione, all'inizio con le medesime finalità di controllo, ma presto con lo scopo di nominare i superiori, ammettere novizi, trasferire o applicare correzioni a monaci indegni. Si tratta, insomma, di uno strumento utile a riaffermare la supremazia della casa madre sul resto della famiglia monastica. In seguito al IV concilio laterano, a questo istituto si aggiunse, dal 1216, la norma di inviare in ispezione anche due monaci visitatori su modello cistercense, anche se la più antica forma di *visitatio* continuò ad esistere. A tal proposito l'A. esamina i verbali delle visite compiute tra l'ultimo quarto del Trecento e gli inizi del Quattrocento dagli abati Simone Bencini, Benedetto da Monteluco, Bernardo Gianfigliuzzi e della missione compiuta nel 1463 da Francesco Alleviti, per trarre alcune considerazioni, soprattutto sulla penetrazione dell'Ordine nella diocesi di Pistoia.

Roberto Angelini